

illirica, il quale aveva giovanetto abitate e le coste della Dalmazia e la Bossina e l'Erzègovina, poi fatto cittadino di Francia, diede tradotte in francese fiacco talune, e non le più belle, delle serbiche poesie; le diede nel 1827, in quel tempo, secondo me, de' più memorabili alla Francia, quando la mercatante politica non aveva ingombre le menti, quando l'amore del vero e della bellezza era o pareva stimolo di per sè sufficiente agli studi; quando a' Francesi ingegni cominciava a rivelarsi l'ampiezza profonda dell'estere letterature. E la *Guzla* piacque, tuttochè imagine languida della serbica vita: chè, non che il rotto e gretto francese d'oggi, l'italiano non basta con l'armoniosa sua copia a rendere la delicata potenza del serbo linguaggio. Il quale adesso è fin nella Croazia diffuso per opera de' Signori Gay, Vraz, Cuculjevic, e de' loro generosi compagni: sì che in quelle provincie e le patrie memorie vengono ridestandosi e il dialetto appurando, e alla forma serbica antica sempre più s'avvicina. La gente colta e le donne, che un tempo avrebbero arrossito di proferire illirici suoni, in Croazia se ne tengono. Della quale vergogna converrebbe che tutta la gente colta in Dalmazia si lavasse; e ad esempio delle dame ragusee, e con più purezza ancora che quelle non